



n. 9
anno 98

8 MARZO ISTANBUL
CONTRO PATRIARCATO,
STATO E GUERRA
pag. 2

INTERNET HA PERSO?
LE ELEZIONI VISTE
DALLA RETE
pag. 4

REPORT 8 MARZO DI LOTTA
LIVORNO, PISA, ROMA, REGGIO
EMILIA, TORINO, TRIESTE, MILANO
pag. 6/7

FIRENZE
FOLLIA RAZZISTA
O RAZZISMO DI STATO?
pag. 8

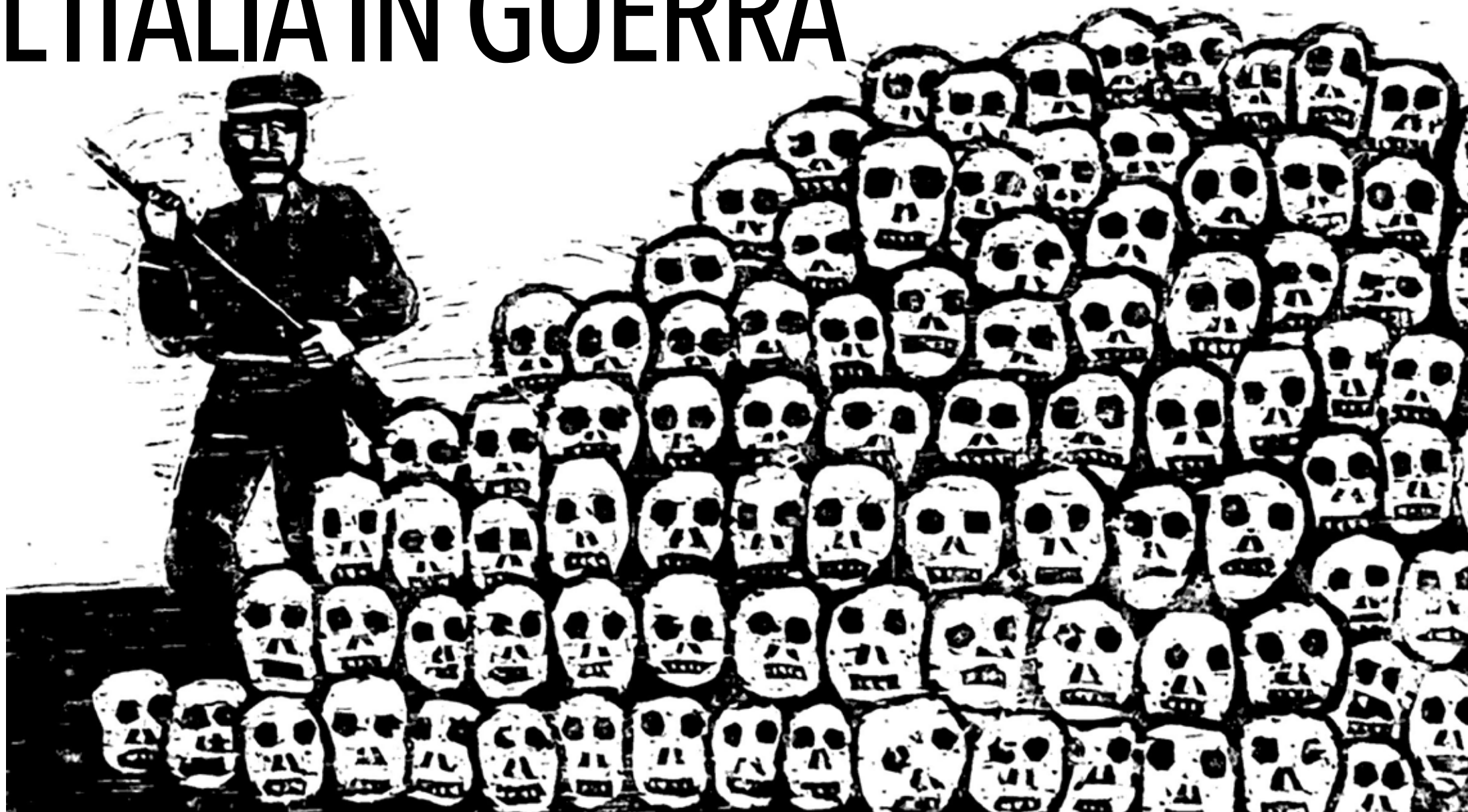
Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 18/03/2018

MISSIONI MILITARI ED EXPORT DI ARMI IN CRESCITA: COSÌ L'ITALIA NEI NUOVI SCENARI INTERNAZIONALI

L'ITALIA IN GUERRA



DOM ARGIROPULO DI ZAB

Di pochi giorni fa è la notizia della messa in operatività di alcuni nuovi cacciabombardieri F-35 di stanza ad Amendola, entrati a far parte del dispositivo di Difesa Aerea Nazionale all'interno del 32° Stormo. Possiamo dire che la scommessa del governo italiano (chiunque sia stato a guidarlo in questi ultimi vent'anni), e dell'industria bellica di casa nostra (chiunque sia stato alla sua testa), subordinata a Lockheed Martin per tale progetto, è stata vinta. Sono lontane le polemiche sui costi eccessivi per l'acquisto di tali velivoli di quinta generazione e sui loro difetti tecnici: nella campagna elettorale recentemente conclusa il tema non è stato per nulla preso in considerazione, come ignorato quasi totalmente è stato qualsivoglia argomento relativo alla politica militare, di difesa ed estera. Le forze politiche che vanno per la maggiore, nonostante qualche lieve sfumatura, su questi temi non sono in grave conflitto reciproco. Forze armate e forze dell'ordine sono da ogni politico onorate e

vezze, come esempio notevole di italica perizia ed abnegazione.

In un tempo passato, neppure troppo lontano, le forze armate italiane venivano viste come un'accozzaglia di individui male addestrati ed incapaci di qualsiasi impresa bellica; quasi si arrivava a considerare furbacchione chi sceglieva questa carriera, che non comportava eccessivi rischi, né richiedeva chissà quale impegno. Si sperava vivamente di non essere attaccati da nessuna potenza nemica: chi avrebbe potuto immaginare che le forze armate italiane fossero capaci davvero di combattere? Meno male che l'equilibrio della guerra fredda metteva al riparo il Sacro Suolo e meno male che a tutto il resto pensava l'alleato-padrone americano...

Ma poi abbiamo assistito ad un cambiamento radicale di prospettiva e di azione: possiamo datarlo attorno alla metà degli anni ottanta del secolo scorso.

Ora le forze armate italiane non sono più (ammesso che lo siano mai state davvero) una congrega di bellimbusti da operetta, innocui, incapaci, sprov-

veduti dal punto di vista tecnico: si tratta di professionisti piuttosto preparati, selezionati secondo criteri ben definiti, addestrati a compiere operazioni anche difficili su terreni ostili.

E allora vediamo, in estrema sintesi, dove sono collocati i nostri eroici militi che si trovano attualmente ad operare fuori dai patrii confini. Il ministero della difesa, nel suo ordinatissimo sito web, ci offre una serie di informazioni abbastanza dettagliate (chi vuole approfondire ulteriormente, al di là di queste note sintetiche, si tuffi tra queste pagine ben strutturate anche dal punto di vista grafico).

Sappiamo che ci sono circa 6200 soldati italiani impegnati in diverse operazioni militari all'estero. Tali operazioni possono essere raggruppate come segue: quelle sotto l'egida della

NATO, quelle all'interno di operazioni dell'ONU, quelle targate UE, altre residue (varie ed eventuali, come si usa dire).

Nell'ambito di missioni NATO i soldati italiani si trovano nei seguenti ameni luoghi del nostro globo: Afghanistan, Kosovo, Bosnia Erzegovina, Mediterraneo, Somalia (le acque marine prospicienti e la base a Gibuti), Lettonia (con un massimo di 50 mezzi e di 160 uomini), Estonia (con uno schieramento massimo di 4 Eurofighter vicino a Tallin accompagnati da un massimo di 120 uomini), Turchia; interessante il destino solitario del singolo inviato in un'operazione a Skopje o dei tre ramminghi nelle lande serbe. Il grosso dei numeri, tra le missioni sopra elencate, ce lo offre l'Afghanistan: poco meno

di novecento unità umane militarizzate. Utile soffermarsi brevemente sulla missione turca: "... in Turchia una batteria antimissile SAMP-T dell'Esercito Italiano con un contingente nazionale che prevede, dal 1° gennaio al 30 settembre 2018, un impiego massimo di 130 militari del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei Peschiera e con elementi di staff del Comando artiglieria contraerei di Sabaudia" (letteralmente, dal sito del ministero della difesa).

Quindi sembra che alcuni soldati italiani debbano stare in Turchia, al confine con la Siria, per contribuire alla sicurezza ed alla difesa controaerea di quella splendida democrazia, guidata da Erdogan, attualmente impegnata a massacrare i curdi di Afrin. Certo i doveri atlantisti sono quelli che sono, pur in presenza di forti contraddizioni all'interno della stessa Alleanza, per esempio tra statunitensi schierati nel nord della Siria e turchi impegnati in una perenne caccia al curdo. Se poi aggiungiamo le forze russe a sostegno di Assad ed i giochini militari e diplo-

"Sappiamo che ci sono circa 6200 soldati italiani impegnati in diverse operazioni militari all'estero. Tali operazioni possono essere raggruppate come segue: quelle sotto l'egida della NATO, quelle all'interno di operazioni dell'ONU, quelle targate UE, altre residue"

continua a pag. 2

continua da pag. 1
L'Italia in guerra

matici di Putin che tenta di sganciare la Turchia dalla NATO, anche e soprattutto avvalendosi delle migliaia di morti derivanti dallo scambio Afrin-Goutha, ecco che abbiamo la cornice barocca nella quale si inserisce il pregevole quadretto acquarellato che rappresenta i nostri artiglieri di stanza nelle montagne o nelle valli del nord mesopotamico. Sotto la nobilissima insegna dell'ONU gli italiani sono presenti in quattro luoghi: Mali (poche unità), Libano (un migliaio di soldati e svariati mezzi compresi quelli aerei), Cipro (quattro carabinieri), il confine tra India e Pakistan (due unità, giusto per dire che si sta anche lì...).

Con la targa UE si va in posti vari: in alcuni casi ci si sovrappone ad altre operazioni NATO o ONU (vedi Afghanistan, Kosovo, Bosnia Erzegovina, Mali, Somalia sia in acqua che a terra); e ci sono anche le missioni, vecchie e nuove, di controllo della frontiera mediterranea, con l'impiego di mezzi navali ed aerei in quantità discreta, con un paio di denominazioni differenti. Infine ci sono alcune missioni definite in sede di accordo bilaterale o multilaterale tra l'Italia e vari Stati "amici": si tratta per lo più di operazioni di supporto, di addestramento e di collaborazione logistica o all'intelligence; e però non si può mai sapere quanto pesante sia il supporto in operazioni di combattimento vere e proprie.

Tra queste ultime operazioni in corso, abbiamo una collaborazione con la guardia costiera egiziana, alcuni soldati in Libano e ad Hebron, i C-130J da trasporto di stanza degli E.A.U. supportati da un centinaio di militari; ma lo sforzo maggiore sta nell'operazione Prima Parthica, che vede impegnati circa 1500 militari italiani, dotati di svariati mezzi terrestri ed aerei, in Iraq e nella zona semi-indipendente del Kurdistan iracheno. E infine ci sono le operazioni recentemente intraprese in Libia ed in Niger: nel primo caso circa 400 mili-

tari con 130 mezzi navali e terrestri, nel secondo caso 470 militari (a schieramento completo) con 130 mezzi terrestri e 2 aerei.

In sintesi, possiamo dire che le forze armate italiane sono utilizzate in modo significativo e pesante in svariati luoghi al di fuori dei confini (e lasciamo perdere, per favore, la solita tiritera sull'art. 11 della Costituzione che non verrebbe rispettato...); tale utilizzo rientra in uno schema di alleanze consolidato, con la NATO a farla da padrona in relazione dinamica con l'UE. Anche le intese bilaterali e multilaterali giocate al di fuori dell'Alleanza sono pur sempre subordinate ad esigenze "superiori", nell'ambito di una strategia di dominio di alcune potenze alle quali l'Italia è legata (USA e Francia in primis).

In relazione al gioco dinamico tra alleanze compatibili, è interessante far notare quanto deciso in sede UE molto recentemente, all'inizio di marzo: il Consiglio degli Affari Esteri dell'UE, presieduto da Federica Mogherini (Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza), e con la partecipazione dei ministri della difesa europei (generale Pinotti compresa), si è riunito per decidere l'approvazione e la strutturazione di 17 progetti rientranti nella Pesco, cioè nella Cooperazione strutturata permanente in campo militare. Si tratta dell'effettivo inizio dell'implementazione di una politica militare comune dei Paesi UE.

Per ora sembra che tutto ciò avvenga in relazione stretta con la NATO. Vedremo in futuro se questo andamento sarà confermato e se si tratterà solo di una

divisione di compiti funzionale all'egemonia di alcuni paesi maggiori tra loro alleati (USA, Francia, Germania, Regno Unito in particolare) oppure se si tratterà di una sostituzione di appoggi e finanziamenti, in seguito ad un parziale ritiro isolazionista degli USA dal continente europeo e dagli scenari mediorientali, in cui non si giocano più interessi vitali statunitensi. Ad ogni modo, qualunque sia la svolta (o la conferma di tendenza) alla quale assisteremo, non è detto

che l'uropeizzazione parziale delle forze armate dell'Italia e degli altri Paesi UE possa portare ad una riduzione delle spese militari in seguito ad una maggiore efficienza nell'uso di risorse comuni. Staremo a vedere.

Nel frattempo Stati ed imprese fanno i loro giochi anche nel brutale campo degli affari, apparentemente più pacifico (il commercio al posto dei combattimenti, eh, l'utopia borghese del gran secolo liberale...). E se si tratta di commercio di armi, le cose si pongono in modo tale che i confini tra il pubblico degli Stati ed il privato delle imprese produttrici di armi (e delle banche che ne sostengono gli affari con anticipazioni e crediti di varia natura) si fa davvero esile e molto permeabile.

Dell'Italia sappiamo che si trova all'ottavo posto (ultimi dati disponibili del SIPRI dall'anno 2012 all'anno 2016) tra gli esportatori di armamenti: il 2,7 per cento del totale mondiale; ai primi sette posti della bella classifica, in ordine, ci sono: USA (con il 33 per cento), Russia (con il 23 per cento), Cina, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna. Un grande incremento delle esportazioni di armi italiane si è avuto dal 2015 al 2016 a causa del contratto di vendita di 28 Eurofighter che Leonardo ha stipulato con il Kuwait. Grandi affari anche per la multinazionale tedesca Rheinmetall che, nella sua fabbrica collocata in Sardegna (quindi export italiano, dal punto di vista formale contabile), produce bombe che i sauditi acquistano per bombardare i settori ribelli dello Yemen. A tale proposito sembra che l'esposto fatto da alcuni esponenti di Rete Disarmo alla procura di Roma sia ivi giacente in attesa di considerazione (e probabilmente sarà rigettato, se già non lo è stato...): evidentemente non è cosa illegale, se ci sono affari in corso, che le armi prodotte in Italia vadano a finire a soggetti che le usano in guerre discutibili (e l'export italiano, si sa, è diretto specialmente in Medio Oriente e in Nord Africa).

La legislazione italiana al riguardo è ambigua e il legame di alleanza prevalente sulla regoletta moscia che prescriverebbe di non vendere armi a chi è impegnato in una guerra (e già: e allora le armi a chi dovremmo venderle? Ai collezionisti? Un cacciabombardiere come arredo da giardino? Una bomba da aereo come soprammobile per il comò?)

In conclusione: l'Italia è collocata in un sistema di alleanze che la impegnano in missioni militari fuori dai suoi confini; l'Italia non è in una mera posizione servile e subordinata, ma agisce anche a sostegno di propri interessi nazionali, cioè, per essere più chiari, di interessi dei ceti dirigenti politici, burocratici, industriali, commerciali e finanziari di casa nostra. Infatti, le diverse guerre in corso sono uno degli strumenti di spartizione del dominio e di incremento del valore aggiunto e dei profitti di alcuni soggetti noti. Il mondo procede come al solito, ma le nuove tecnologie offrono nuove possibilità; e là fuori c'è un terreno di caccia ricco e disponibile per tutti i predatori che sanno agire in modo accorto, svelto e senza troppi scrupoli morali. E l'Italietta sa dire la sua e sa fare la sua parte di sicuro.



ERDOGAN ASSASSINO

DEFEND AFRIN

AD

In questi giorni è stato lanciato un urgente appello contro l'attacco ad Afrin da parte dell'esercito turco che secondo le ultime notizie [11/03/18] starebbe per cingere d'assedio la città.

È importante una reazione immediata di solidarietà per sostenere la popolazione che si trova sotto la stretta militare delle grandi potenze mondiali e regionali, per difendere

l'esperienza di un processo che ha aperto delle possibilità rivoluzionarie nelle mille contraddizioni imposte dal contesto dello scontro tra forze imperialiste. La resistenza delle YPG/YPJ, dei miliziani internazionali, dei rivoluzionari, della popolazione stessa è stata più salda di quanto si aspettasse lo Stato turco, che sperava in una rapida conquista.

Durante la resistenza di Kobanê, tra il 2014 e il 2015, fu fondamentale la solidarietà internazionale, ma fu decisivo il sostegno portato dal territorio dello stato turco da parte della sinistra rivoluzionaria e del movimento curdo del Bakûr. Questa fase importante culminò in due momenti: lo sfondamento del confine da parte di migliaia di attivisti, che impedì l'assedio permettendo il

passaggio da e verso Kobanê, e i giorni di insurrezione nel Bakûr.

Questo fu possibile perché molte organizzazioni rivoluzionarie in quel momento riconobbero nel processo in corso in Rojava la possibilità di estendere il processo rivoluzionario all'intera area anatolica e mesopotamica.

Oggi, dopo i bombardamenti nel Bakûr, dove lo stato di emergenza è imposto dal 2015, dopo la repressione, la strategia delle bombe e gli assassini

degli oppositori di questi anni, dopo che lo stato di emergenza è stato esteso a tutta la Turchia in seguito al tentato colpo di stato del 2016, il governo turco ha colpito duramente l'opposizione sociale e la sinistra rivoluzionaria.

Oggi in Turchia c'è un contesto diverso ma c'è ancora un'opposizione alla guerra, anche se la repressione governativa ne im-

pedisce la visibilità, e questa si è recentemente manifestata nelle proteste per l'otto marzo. Ma viene portata avanti anche in altri contesti come ad esempio dagli obiettori di coscienza al servizio militare nell'esercito turco. Per questo è importante sostenere chi in Turchia continua ad opporsi al governo e alle sue politiche di guerra, sviluppando la solidarietà internazionale, specie in questo periodo in cui nuove tensioni sembrerebbero annunciare una rinnovata conflittualità tra Turchia e Grecia.



8 MARZO A ISTANBUL

CONTRO IL PATRIARCATO,
CONTRO LO STATO,
CONTRO LA GUERRA

DARIO ANTONELLI

Anche in Turchia migliaia di donne sono scese in piazza ad Istanbul per la giornata di lotta dell'otto marzo. Un partecipato corteo animato anche da contenuti radicali, rivoluzionari e pacifisti ha attraversato la centrale Istiklal Caddesi fino a Piazza Taksim, circondato da un enorme schieramento di polizia.

Solo pochi giorni prima, il 4 marzo, era stata violentemente attaccata dalla polizia con cariche, lacrimogeni e fermi, la manifestazione organizzata dalla "Piattaforma delle Donne per l'8 marzo" a Bakırköy. La zona di Bakırköy è decentrata e dotata di aree per manifestazioni ed eventi facilmente controllabili dalla polizia, qui le autorità locali e nazionali stanno cercando da anni di relegare ogni manifestazione. La manifestazione del 4 marzo era stata autorizzata dalle autorità e la polizia aveva completamente chiuso con recinzioni l'area della manifestazione effettuando perquisizioni e controlli a tutte le partecipanti all'ingresso della piazza del raduno. Alla manifestazione hanno preso parte anche l'HDGP e alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, il gruppo delle Donne Anarchiche (Anarşist Kadınlar) era presente con un proprio striscione e le proprie bandiere viola e nere.

Circa 1500 donne hanno preso parte alla manifestazione che aveva lo scopo di preparare la grande manifestazione dell'otto marzo, chiamando a manifestare le donne licenziate per decreto statale e le donne a cui viene negato il diritto di sciopero. L'intervento repressivo e violento della polizia secondo molte fonti giornalistiche sarebbe dovuto al fatto che la manifestazione delle donne avesse assunto anche una connotazione pacifista, in opposizione alla guerra condotta dal governo turco in territorio siriano attaccando Afrin contro le YPG/YPJ, che il governo considera un gruppo

terrorista. Anche una manifestazione di donne ad Ankara è stata attaccata dalla polizia sempre il 4 marzo, con 15 arresti. Dal luglio del 2016 in Turchia vige uno stato d'emergenza che ha di fatto eliminato ogni margine di agibilità per l'opposizione sociale e rivoluzionaria. Erdoğan ha sfruttato il tentativo di colpo di stato per licenziare oltre 130000 dipendenti pubblici, procedere a migliaia di arresti, imporre leggi speciali per "difendere la democrazia". Ogni manifestazione contro il governo, anche se pacifica, può essere tacciata di supporto al terrorismo e quindi sciolta con la violenza dalla polizia che è autorizzata anche a sparare e uccidere, il diritto di sciopero è soppresso, le autorità hanno il potere

“Circa 1500 donne hanno preso parte alla manifestazione che aveva lo scopo di preparare la grande manifestazione dell'otto marzo, chiamando a manifestare le donne licenziate per decreto statale e le donne a cui viene negato il diritto di sciopero”

delle uccisioni di civili costa il carcere. La guerra ha dunque imposto una ulteriore stretta alla libertà di espressione e di manifestazione in nome della sicurezza nazionale. Con la guerra si è anche rafforzato il governo, sia in termini di consensi, dal momento che si è rafforzato il consenso in ampi strati nazionalisti della popolazione, sia sul piano delle alleanze tra partiti considerando che il partito di governo AKP ha definitivamente stretto un accordo con il MHP il partito fascista legato ai Lupi Grigi, costituendo un nuovo blocco nazionalista-conservatore di impronta religiosa. Un'alleanza per

le elezioni generali del 2019 che segna anche il modo in cui il potere si presenta pubblicamente, il Presidente della Repubblica di Turchia Erdoğan infatti, intervenendo in un comizio a Mersin, ha salutato la folla con il gesto dei Lupi Grigi e subito dopo con il gesto Rabia utilizzato dai sostenitori dei Fratelli Musulmani. Erdoğan ha anche prefigurato una mobilitazione di massa, facendo di nuovo appello al martirio, di fronte a sostenitori che esaltavano la guerra ad Afrin.

È in questo contesto che è stata violentemente repressa la manifestazione delle donne del 4 marzo a Istanbul. Non solo l'opposizione alla guerra ma ogni possibile dubbio pacifista viene combattuto dal governo turco, tan-

to che le autorità sono giunte a vietare pure spettacoli per bambini perché avrebbero contenuti contro la guerra e contro la violenza non in linea con l'attuale fase che sta attraversando la Turchia.

Negli ultimi anni il crescente autoritarismo imposto dallo stato di emer-

genza, la violenza della repressione e la guerra non hanno che portato alle estreme conseguenze la violenza del potere contro le donne e l'oppressione di genere imposta dal patriarcato. Solo nel mese di febbraio sono state uccise 47 donne in Turchia, ciò significa che quasi due donne al giorno sono state uccise il mese scorso e che i femminicidi, 409 solo nel 2017, sono in costante aumento. Questa violenza viene legittimata e incentivata dallo stato. Negli ultimi anni il governo infatti è andato nella direzione della depenalizzazione dei crimini sessuali, per assolvere stupratori e molestatori, per condannare le donne alla violenza. Negli ultimi due anni le autorità turche hanno vietato le manifestazioni LGBT per "garantire la sicurezza pubblica", ufficialmente per "proteggere" i manifestanti dagli attacchi dei nazionalisti.

Ma quanto avviene in Turchia non ha solo lo scopo di reprimere le manifestazioni femministe e gli eventi LGBT, non ha solo lo scopo di ignorare l'identità dei corpi. In questi anni il governo ha voluto imporre un ordine conservatore nella società, con una politica di aggressione nei confronti delle donne, che devono essere sottomesse all'ordine patriarcale e quindi all'ordine dello stato. In questa prospettiva si comprende come la lotta contro il patriarcato, contro la guerra e contro lo stato siano inscindibili per il movimento anarchico, in Turchia come ovunque nel mondo.



POST ELEZIONI

ORGANIZZARE
L'ASTENSIONISMO,
COSTRUIRE
AUTOGESTIONE

FAI REGGIANA

Le elezioni politiche di questo anno sono state preannunciate da una lunga campagna elettorale che si è giocata tutta sui temi della sicurezza, artificiosamente legato alla gestione dei flussi migratori. Questo è stato voluto da tutti i principali partiti che hanno deciso di puntare tutto sulla capacità di mostrare una faccia dura su questi temi e su proposte di misure pseudo-welfaristiche che o sono vaghe promesse o sono pure e semplici elemosine di massa. Non è un caso che, a giochi chiusi, Confindustria abbia dato la propria benedizione a quelle forze politiche che si sono presentate in qualche modo come antisistema: sono in grado di garantire la continuità con le politiche di attacco alle condizioni di vita della classe lavoratrice. Non ce ne stupiamo: chi partecipa al gioco della classe dominante, le elezioni, diventa, in un modo o nell'altro e anche a prescindere dalla propria volontà, parte della stessa.

Molti osservatori hanno sottolineato come il tema del lavoro sia stato grandemente assente dal dibattito elettorale. Evocato solo in promesse di abolire la legge Fornero, promesse, appunto, e di realizzare quella specie di sussidio di disoccupazione, in cambio dell'obbligo di accettare qualsiasi lavoro, spacciato per reddito di cittadinanza. Per il resto

neanche una parola su come l'espulsione dal mercato del lavoro di fasce sempre più alte di lavoratori, o il confinamento a lavori saltuari e mal pagati, sia un dato strutturale. Neanche una parola sulla diminuzione dell'orario di lavoro e sulla creazione di un salario minimo. Il M5S, la forza che si spaccia più delle altre come antisistema e che è riuscita ad aggregare voti di transfughi dalla sinistra e di disoccupati e operai, propone smaccatamente misure di appoggio alle piccole medie imprese, ovvero le aziende che più di tutte fanno registrare il mancato rispetto delle conquiste sindacali, e non dei lavoratori a cui riserva solo l'elemosina di ciò che viene venduto per reddito di cittadinanza.

Non è un caso che nelle regioni dove la disoccupazione è alta, il meridione, che vede in Sicilia, Puglia e Campania una disoccupazione tra il 19,5% e il 22%, ma anche alcune zone del nord ovest, chi ha votato lo ha fatto per chi proponeva uno straccio di misure pseudo-welfaristiche. Lo stesso per quanto riguarda le fasce di età più colpite da disoccupazione o sottoccupazione: il 35% dei nuovi aventi diritti al voto non si sono recati alle urne,

quelli che hanno votato, e non si sono semplicemente recati ad annullare la scheda, han votato per lo più il partito di Di Maio, Grillo e soci.

Alta l'astensione tra gli oramai ex elettori del PD: sempre secondo l'Ipsos almeno un quinto di chi votò PD nel 2013 ha deciso di stare a casa.

Come abbiamo rilevato, il dato politico che emerge con forza dalla tornata elettorale è l'astensionismo, quasi al 28%, che ha attraversato in lungo e in largo la nostra penisola. Queste elezioni hanno registrato, secondo i maggiori istituti di statistica, l'affluenza più bassa della storia delle elezioni politiche nel nostro paese. Un altro elemento interessante è che la percentuale astensionista alla camera è stata più alta di quella del senato a conferma del fatto che i giovani vanno sempre meno a votare. Senza considerare poi il consistente rifiuto elettorale passato per il così detto "non voto passivo" espresso da schede nulle e bianche.

Non saremo certamente noi a farci influenzare in questi giorni dalle fanfare giornalistiche e dai riflessi televisivi sul "successone" del movimento pentastellato. Come abbiamo già scritto il movimento grillino "post ideologico", né di destra né di sinistra, tutto delega e tutta ditta - Casaleggio & C. - sarà il classico gigante dai piedi di argilla, probabilmente destinato a sgretolarsi alla prima occasione come hanno dimostrato le vicende dei vari governi locali gestiti dai Cinque Stelle stessi.

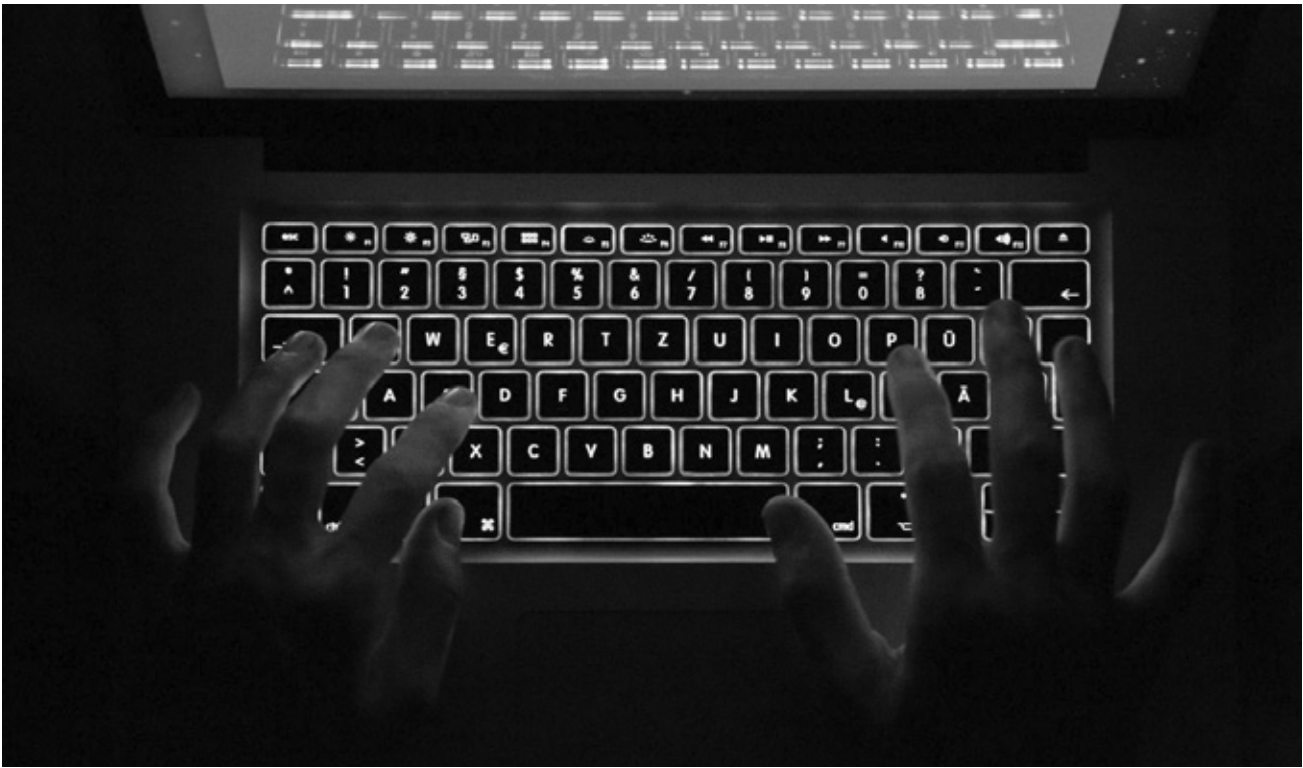
Dopo queste elezioni, lo spazio degli anarchici può assumere una nuova dimensione se si mettono in campo strategie che puntino a trasformare l'astensionismo sociale a bassa motivazione ideologica in astensionismo militante ad alta intensità politica.

Vale a dire costruire percorsi che intercettino il bisogno di cambiamento reale espresso dai ceti popolari e dal mondo giovanile con questo astensionismo sempre più radicato, segnale di una profonda rottura con il sistema dei partiti e con i meccanismi istituzionali.

Percorsi d'azione diretta che facciano a meno delle elezioni, dei parlamenti, dei partiti, rifiutando qualsiasi cooperazione istituzionale e al contempo siano in grado di rigenerare delle pratiche che, partendo dal basso, possano consolidare nuovi spazi di resistenza in grado di contrastare l'autoritarismo crescente.

Tali spazi sociali, dal più piccolo al più grande, dovranno essere fondati sulla partecipazione diretta, sull'assemblearismo come unico momento decisionale, sulla pratica autogestionaria e sul valore della solidarietà di classe. Ma dovranno ispirarsi per essere vissuti e creduti al socialismo libertario e umanitario degli anarchici.

“Molti osservatori hanno sottolineato come il tema del lavoro sia stato grandemente assente dal dibattito elettorale. Evocato solo in promesse di abolire la legge Fornero”



LE ELEZIONI VISTE NELLA RETE

INTERNET HA PERSO?

PEPSY

Raccontano le cronache che, nel pomeriggio elettorale del 4 marzo, girava su una onnipresente applicazione di messaggistica istantanea un “sondaggio” che riportava delle percentuali di voto che poi si sono dimostrate quasi completamente sovrapponibili a quelle vere. Sembra anche che il totale delle percentuali dei voti fosse 103 e non 100, ma questo è solo un dettaglio. Chiedersi se il M5S abbia vinto solo grazie a Internet, anche grazie a Internet o per la scarsa attitudine all’uso della Rete da parte degli altri partiti è come chiedersi se, in precedenza, gli elettori siano stati influenzati nelle loro scelte elettorali dai giornali, dalla radio oppure dalla televisione. Per rispondere a pseudodomande del genere basta anche solo usare il vecchio senso comune: sicuramente i vincitori hanno ricevuto un qualche tipo di aiuto dai social-così, dalle notizie bufala, dalle vignette, dai fotomontaggi e dai tormentoni riproposti ossessivamente da instancabili attivisti da tastiera. Un’attività di tutto riposo rispetto a quella toccata ai loro predecessori, costretti ad alzarsi di notte per volantinare – con qualsiasi tempo – davanti a una fabbrica. In pratica la pubblicazione dell’ennesima foto o video ha sostituito i volantinaggi e i giri notturni per attacchinare dei manifesti di carta. Da quello che si legge, a parte l’attacco ad alcuni siti di M. Salvini[1] e a quello del PD fiorentino[2], non ci

sono stati eventi catastrofici legati alla Rete e anche tutta l’attenzione dedicata al problema delle “fake news” e delle spie russe in arrivo si è dimostrata più un polverone che una previsione. Tanto è vero che qualcuno ha anche sostenuto che “la radio ha battuto Internet”[3] e altri che le elezioni hanno fatto del bene ai siti web dei quotidiani tradizionali.[4] Forse la comunicazione telematica è stata coinvolta nelle elezioni meno di quello che si potrebbe pensare, visto anche che il M5S, al contrario di quanto aveva fatto nel 2013, ha accettato senza troppi tentennamenti di partecipare alle passerelle televisive elettorali, che in passato aveva sdegnosamente rifiutato e grazie a questo è riuscito a presentarsi anche a chi non passa il suo tempo su Internet come qualcosa di “nuovo”, nonostante in realtà sia in pista ormai da quasi dieci anni.

Il M5S ha vinto, non tanto grazie alle capacità comunicative dei suoi capi, quanto sicuramente anche grazie al meccanismo di scelta di una gran parte dei suoi candidati, un sistema che si pretende completamente basato su una piattaforma digitale (che più volte ha mostrati i suoi limiti tecnici) e quindi assolutamente diverso da quelli tradizionali usati da tutti gli altri partiti. Hanno perso tutti quelli, in primo luogo il PD, ormai incapaci di intercettare anche solo una parte del malcontento che, seppure non espresso come in altri tempi, attraversa tutte le classi sociali. La protesta durante la campagna elettorale fatta principalmente di mugugni telematici ha premiato anche l’ex partito padano che, abbandonate le utopie federaliste degli inizi, ha conquistato la testa del fronte razzista nazional-popolare distanziando sia i vecchi sia i nuovi partiti fascisti.

Avere oggi a disposizione mezzi di comunicazione di massa digitali, accessibili a molte più persone di quanti non lo erano quelli tradizionali, non significa automaticamente avere persone maggiormente informate e correttamente informate. La Rete, da sola, non garantisce una partecipazione consapevole alla gestione della società ma solo la sua possibilità potenziale. Eleggere un politico disonesto o incapace attraverso un voto elettronico invece che usando una scheda e una matita non lo rende più onesto e capace. A ciò va aggiunto il fatto che, ancora per qualche tempo, i sistemi di voto su computer non saranno del tutto sicuri, come affermano anche gli esperti in un paese dove esiste da tempo.[5]

“Da quello che si legge, a parte l’attacco ad alcuni siti di M. Salvini e a quello del PD fiorentino, non ci sono stati eventi catastrofici legati alla Rete e anche tutta l’attenzione dedicata al problema delle “fake news” e delle spie russe in arrivo si è dimostrata più un polverone che una previsione”

Con tutta probabilità Internet tornerà a essere centrale, molto più che durante le elezioni, a partire dalle prossime settimane, sia che il M5S riesca a sedersi sugli scranni del governo sia che non ci riesca. Potrà essere un utile spazio a disposizione per mantenere il consenso ottenuto o la base necessaria per una opposizione capillare in un contesto dove l’ideologia dominante è quella della “fine delle ideologie”. Senza contare che la prossima vittima della Rete potrebbe essere proprio il M5S, sostituito da qualcosa di altro, con una nuova interfaccia.

NOTE
[1] <https://scikingpc.eu/2018/02/analisi-dei-file-hackerati-di-salvini-introduzione/>
[2] <https://www.securityinfo.it/2018/02/06/anonymouse-buca-server-della-sede-pd-fiorenze-la-provincia-milano/>
[3] https://www.agi.it/blog-italia/riccardo-luna/elezioni_2018_perch_la_radio_ha_battuto_internet-3559356/post/2018-02-27/
[4] <http://www.datamediahub.it/2018/03/07/quotidiani-online-elezioni-2018/#bzz59HWaVlUf>
[5] <https://www.usvotefoundation.org/E2E-VTV>

ALESSANDRIA/NO TAV

PADA/LI...PADA/LA... PADALI..NO... O SENTI UN PO' COSA CI FO'

SALVATORE CORVAIO

Il famigerato P M Andrea Padalino è stato trasferito dalla procura di Torino a quella di Alessandria. Il “famigerato” i compagni, certo, lo conoscono bene per essere uno dei più acerrimi nemici del Movimento No Tav della Valsusa. Fu uno dei PM che confezionarono l’accusa di terrorismo per alcuni No Tav, poi miseramente caduta nelle aule dei tribunali. Si occupò del maxi processo riguardante lo sgombero della Maddalena e la seguente storica manifestazione del 3 luglio. Firmò decine di misure cautelari, non a caso è stato soprannominato il “pm con l’elmetto”. Siamo senza dubbio di fronte ad una persona che ha fatto della lotta ai No Tav un trampolino per la propria carriera, e infatti con questa sua instancabile attività repressiva è riuscito a balzare agli onori della cronaca.

Nulla da stupirsi perciò che appena arrivato nell’Alessandrino abbia con gioia pensato bene di allestire un maxi processo (anche da noi) contro 50 No Tav terzo valico, per i fatti del 5 aprile del 2014, quando migliaia di cittadini manifestarono per l’ennesima volta ad Arquata contro la costruzione del Terzo Valico, e raggiunto il cantiere di Radimero iniziarono ad abbattere le recinzioni. Contro di loro si scagliò la reazione delle forze dell’ordine: cariche e lacrimogeni per difendere un’opera pubblica inutile e delirante, diversi feriti fra cui un pensionato colpito alla testa. Ai No Tav a vario titolo vengono contestati i reati di manifestazione non autorizzata, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni a pubblico ufficiale, danneggiamento e travisamento. In più sempre ad opera del “Padali” altri 17 vengono rinviati a giudizio per i fatti di Pozzolo Formigaro: altre reti di un cantiere TAV abbattute in una manifestazione della settimana successiva. Immaginiamo Padalino al lavoro con foga, talmente preso che non si è neppure accorto che una persona alla quale è arrivata la notifica quel giorno non era proprio fisicamente alla manifestazione ed è stata rinviata a giudizio per resistenza, lesioni e danneggiamento. Con ogni probabilità ha fatto tutto solo col pensiero. Ci sono poi persone accusate di danneggiamento che

non si sono neppure avvicinate alle recinzioni ed altre accusate di resistenza e lesioni che erano a decine di metri dalle forze dell’ordine. Complimenti proprio un lavoro scientifico!

I compagni anarchici dell’alessandrino che subiranno questo processo, con accuse diverse, sono tre; ovviamente questa notifica va ad aggiungersi ad altri due futuri processi già annunciati dagli avvisi di conclusioni delle indagini, più naturalmente, denunce varie, sempre parlando solo della lotta No Tav Terzo valico. I prossimi processi (ancora non sappiamo le date) sono quello a 37 persone imputati per il blocco degli espropri di Trasta (Genova) del 10 luglio 2013 (tra i quali due del Perlanera, più altri compagni anarchici) che era già costato diedi fogli di via da Genova per i No Tav terzo valico piemontesi (due solo del PerlaNera). L’altro processo sarà per il fatto (ritenuto il più grave dagli inquirenti) del 29 ottobre 2016: in quell’occasione il Cociv (che è tuttora la ditta incaricata dei lavori del tav delle nostre parti) venne travolto da uno dei peggiori scandali nazionali, con l’arresto di tutto il suo gruppo dirigente per connivenza con la malavita organizzata, ma nonostante ciò il commissario governativo per il Terzo Valico decideva di dar vita all’Open space technology, un convegno ad Alessandria nel quale discutere come utilizzare i 60 milioni di euro di compensazioni per la realizzazione dell’opera. Persino alcuni sindaci consigliarono al commissario di rinviare l’iniziativa ma la sua smisurata mania di grandezza l’indusse a tirare dritto. Ovviamente andammo a contestare quest’ennesima presa per i fondelli, i tutori del dis/ordine manganellarono e ferirono, noi ci difendemmo. Su quei fatti io avevo a suo tempo fatto un articolo su Umanità Nova, comunque si può anche guardare l’articolo di Marco Vittone su Il Manifesto ed il servizio video realizzato da Stefano Bertolino per fanpage. Per questa vicenda i processati saranno 11 (due gli anarchici). Che dire, la nostra lotta non verrà certo fermata dai processi, sappiamo che ne stanno preparando altri, molte sono le denunce che ci hanno rifilato in questi anni di lotta contro il terzo valico, appena sapremo la data dei processi o avremo notizie su altre manovre repressive avviseremo i compagni. NO TAV SEMPRE!!!



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all’Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Bilancio n° 09

ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
CESENA S. Malpassi € 50,00
BOLOGNA Circolo Anarchico Camil-
lo Berneri € 50,00
BERGAMO Spazio Underground
€ 95,00
Totale € 195,00

ABBONAMENTI
BOLOGNA S. Montanari a/m Circolo
Berneri (cartaceo) € 55,00
BOLOGNA S. Nicassio a/m Circolo
Berneri (cartaceo) € 55,00
BOLOGNA A. Senta a/m Circolo
Berneri (cartaceo) € 55,00
BOLOGNA G. Anastasi a/m Circolo
Berneri (cartaceo) € 55,00
BOLOGNA W. Siri e T. Montanari
a/m Circolo Berneri (pdf) € 25,00
BOLZANO P. Nalletto (cartaceo +
gadget) € 65,00
ROMA G. Sanesi (pdf) € 25,00
ROMA F. Bodò (pdf) € 25,00
LAVAGNA D. Badolato (pdf) € 25,00
RIVOLI P. Capra (pdf) + arretrati
€ 100,00
RECCO A. Ferreri (cartaceo + gad-
get) € 65,00
DAVERIO E. Thoecke (cartaceo)
€ 55,00
MILANO D. Castrovilli (semestrale)
€ 35,00
SANTA MARIA DI SALA L. Andrioli
(cartaceo) € 55,00
SALERNO E. Carbone (cartaceo)
€ 55,00
Totale € 750,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
PADOVAM. Rampazzo € 80,00
RAVENNA C.S.A SPARTACO
€ 80,00
Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI
PALERMO “In memoria dei compa-
gni Franco Riccio e Antonio Cardel-
la” Sottoscrizione per abbattimento
prestito” € 719,00
BOLOGNA S. Nicassio a/m Circolo
Berneri € 5,00
BOLOGNA S. Montanari a/m Circo-
lo Berneri € 45,00
PALERMO G. Vitiello € 10,00
RAVENNA C.S.A SPARTACO €
20,00
DAVERIO E. Thoecke € 45,00
Totale € 844,00

SOTTOSCRIZIONI STRAOR-
DINARIE: 10000 EURO PER
UMANITÀ NOVA
VERBANIA G. Ricchini € 120,00
Totale € 120,00

TOTALE ENTRATE € 2.069,00

USCITE
Stampa n°09 € 498,68
Spedizioni n°09 € 386,31
Etichette e materiale spedizioni n°09
€ 70,00
Tnt corriere (fattura del 28/02/2018)
€ 365,28
TOTALE USCITE € 1.320,27

saldo n°09 € 748,73
saldo precedente -€ 2.979,59
SALDO FINALE -€ 2.230,86

IN CASSA AL 23/02/2018:
€ 7838,26

DEFICIT: € 4865,28
così ripartito
Fattura TNT Febbraio 365,28€
Prestito da restituire ad un compa-
gno: € 3000,00
Prestito da restituire a de* compa-
gn*: € 1500,00



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

La storia di Umanità Nova è cominciata nel 1920, anche se l'idea di un giornale quotidiano anarchico risale al 1909 grazie a Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Le sue pagine da quel giorno hanno dato voce agli anarchici e alle anarchiche italiane e non solo, ma anche ai lavoratori e alle lavora- trici, ai popoli e ai movimenti in lotta per costruire una Umanità Nova, sicuramente differente da quella attuale. Solo il venten- nio fascista è riuscito temporaneamente a soffocare questa voce. Pur non avendo – e non volendo – finanziamenti pubblici il “nostro” giornale è riuscito a continuare le pubblicazioni, alla faccia di testate consi- derate più “prestigiose”. Questo grazie a tutt* i/le compagn* che hanno collaborato e a tutt* i/le compagn* che hanno venduto, diffuso, fatto sottoscrizioni e abbonamen- ti. Sostenere Umanità Nova significa so- stenere un giornale libero, contro il potere e i suoi soldi che siano contributi statali o pubblicità meramente commerciali.

Detto questo, come nelle migliori tradizio- ni, affermiamo “ora più che mai sostenete e diffondete il giornale! Abbonatevi per l’Umanità Nova che verrà!”

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATE- VI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo ab- bonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specifi- carlo nella causale e di scrivere chia- ramente l’indirizzo di posta elettro- nica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fan- no richiesta.

COORDINATE BANCARIE:
IBAN IT10I0760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
per VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Paypal
amministrazioneun@federazioneanar- chica.org

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:
Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
Introduzione di Gino Cerrito
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell’anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l’anarchismo contempo- raneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova

(1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazi- smo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L’eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Rei- chstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli opposito- ri al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movi- mento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE!
E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimi- ne
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, co- munarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contri- buti, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la cri- si imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai presti- ti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio re- almente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordina- rio, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra ini- ziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scri- vete come causale: 10000 EURO

totale al 21/01/2018 €7.819,40



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indiriz- zi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e am- ministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie
saggio, arretrati, variazioni di indirizzo,
ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanar-
chica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il
gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre
chiaramente nome cognome e indiriz-
zo mail)
Versamenti sul conto corrente postale
n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità
Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanar-
chica.org
Codice IBAN: IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità
Nova”

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzio- naria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
DVD (uno a scelta):
- E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STA- RE
DARIO FO E L'ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed. Bruno Alpini
- NON POSSO RIPOSARE
canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Ro- berto Bartoli e Paola Sabbatani
-“QUANDO L'ANARCHIA VERRA”
-“VIVIR LA UTOPIA”
-“ELISEE RECLUES”
-“OUROBOROS”
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”
CD (uno a scelta):
- SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf:
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEM- PORANEO di Andrea Papi
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA GUERRA
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
LUGI GALLEANI di Antonio Senta
LEGGERE MALATESTA di Davide Tur- cato
L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
MACCHIAVELLI: tra l'essere e il“dover essere” di Luce Fabbri
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO1968-1977 di Massimo Varengo
7a VETRINA DELL'EDITORIA ANAR- CHICA E LIBERTARIA
-“256CANZONI ANARCHICHE”
-“15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA1932 - 1939 ” registrazioni ori- ginali
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Barto- li e Paola Sabbatani

altri Gadget:
- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almereyda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)
- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
- Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)
- Portachiavi-apribottiglie
- Magneti (60 mm. di diametro)
- Borse in stoffa di Umanità Nova
- (indicare se tipo zaino o borsa semplice)

REPORT 8 MARZO - "SE NON POSSO BALLARE, QUESTA NON È LA MIA RIVOLUZIONE"

OTTO MARZO DI LOTTA

Come l'anno scorso anche questo otto marzo ha visto manifestazioni e scioperi in tutto il mondo promossi dal movimento Nonunadimeno. Come giornale e come Federazione Anarchica Italiana abbiamo sostenuto attivamente la giornata. Di seguito i report da alcune città.

La redazione di Umanità Nova

LIVORNO E PISA

NADIA NUDM LIVORNO

La giornata di sciopero sociale ci ha visto presenti a Livorno dalle 11.00 nella centrale Piazza Grande. Il presidio, assai partecipato, è stato caratterizzato da diverse attività, proponendosi come momento di incontro e confronto con la cittadinanza. Si sono lette parti del Piano, sintetizzate in qualche frase per ribadire l'approccio intersezionale e dal basso del lavoro del movimento, è stato diffuso vario materiale e si sono succeduti interventi in un flusso che ha dato contenuti costanti alla presenza.

Dallo sfruttamento economico, alla persistente disparità salariale (in GB citata la vertenza Tesco per esempio), alle questioni legate alla migrazione di tutte le soggettività, al superamento del binarismo maschio femmina, alla questione pedagogica, all'antimilitarismo, ed altri temi. Uno dei tabelloni che abbiamo allestito ha voluto invitare ad una riflessione sulla relazione tra militarismo e violenza sulle donne; nello specifico, prendendo spunto da una statistica pubblicata da Repubblica che vede negli appartenenti alle diverse Forze dell'ordine i protagonisti di 3 femminicidi su 4. Il

materiale informativo è stato causa e opportunità anche di un confronto diretto con alcune vigilesse in servizio intorno al presidio, e speriamo che nella riflessione a posteriori la statistica e la critica alle ragioni del militarismo intacchi qualche certezza securitaria. Gli interventi diversi, la partecipazione, le persone che hanno preso il Piano e con cui siamo entrate in contatto hanno arricchito il valore della presenza in piazza, e, in prospettiva, del lavoro che ci aspetta.

Nel pomeriggio la mobilitazione è proseguita con la partecipazione alla manifestazione di Pisa, dove i vari collettivi femministi esistenti nella città hanno dato vita ad un'iniziativa assai vivace a cui ha partecipato un migliaio di persone. A Pisa, dopo le iniziative mattutine svoltesi in vari punti cittadini significativi, nel pomeriggio il concentramento del corteo è stato pensato come un grande presidio tematico, con esposizione di materiale vario e presenze caratterizzanti. Il corteo vero e proprio si è snodato per le strade del centro ed è approdato in Piazza dei Cavalieri, dove uno striscione è stato appeso alle scalinate della Scuola Normale Superiore e la manifestazione si è conclusa.

MILANO

L'INCARICAT*

Due cortei a Milano promossi da Nudm per l'8 marzo. La mattina quello indetto dal Coordinamento dei comitati studenteschi che oltre al mondo della scuola ha raccolto anche la partecipazione delle lavoratrici in sciopero: presenti quelle di Condè Nast, giornaliste messe in cassa integrazione nello stesso giorno e lo spezzone dell'USI. Un corteo molto vivace e partecipato che, partito da Largo Cairoli ha raggiunto la Clinica Mangiagalli, contro i medici obiettori.

Alla conclusione del corteo pranzo in piazza, organizzato dal Collettivo Femminista Gramigna e raccolta di fondi per una cassa di mutuo soccorso che servirà a rendere possibile lo sciopero delle lavoratrici del Grand Hotel et De Milan.

Alle 18 del pomeriggio si è tenuta la manifestazione indetta da 'Non una di meno', che si è snodata per le vie contigue del centro città dalla Stazione Centrale a piazza Missori. Un lungo corteo di decine di migliaia di mani-

festanti aperto da un autotreno ricco di slogan, striscioni, cartelli. Presente uno spezzone rossonero che inalberava lo striscione a firma FAI, 'Pane, Amore e Fantasia - Libertà Autonomia - da Chiese, Stati e Padroni'.

Numerosi i punti simbolici toccati - e sanzionati - dal corteo: il Consiglio Regionale, sede del potere politico locale; l'Ordine dei Giornalisti, contro le manipolazioni dei media; l'Ispettorato del Lavoro, Mainpower e Confindustria contro la violenza economica; la Prefettura, rappresentante del potere dello Stato; l'Arcivescovado, contro il potere religioso; l'INPS contro le politiche previdenziali.

La giornata dell'8 marzo, a Milano, ha evidenziato il contenuto di rivendicazione economica e valoriale dello sciopero proclamato per esigere la fine della violenza, delle disuguaglianze e discriminazioni di genere, del divario salariale, della precarietà. Inoltre, cogliendo l'occasione del 50° del movimento del 1968, ha anche voluto riappropriarsi con orgoglio della storia e dell'immaginario legato alle 'streghe'.

ROMA

L'INCARICATA PER IL GRUPPO ANARCHICO C.CAFIERO FAI ROMA

Lo sciopero globale delle donne, indetto per l'8 marzo dello scorso anno, aveva mobilitato in tutto il mondo centinaia di migliaia di donne contro la violenza sessuale e l'oppressione patriarcale portando la lotta sul posto di lavoro e nella società tutta, utilizzando lo sciopero come rifiuto allo stato di cose presenti, stabilendo le connessioni tra i diversi soggetti e i campi di lotta. Per l'8 marzo 2018 era arrivato un nuovo appello affinché lo sciopero globale non venisse trasformato in un rituale ricorrente ma fosse utilizzato come strumento per un persistere condiviso di lotta e dunque parte di un processo in divenire e non semplicemente un evento fine a se stesso.

Ni una menos in Argentina ha affermato che "il tempo da una data all'altra non è vuoto". Ni una menos è uno slogan di protesta contro il femminicidio lanciato in Argentina nel mese di gennaio 2015. Il 12 maggio del 2015 in seguito al ritrovamento del corpo di Chiara Paez un'adolescente di 14 anni uccisa dal fidanzato, il movimento di liberazione della donna in Argentina composto da gruppi, collettivi, dalle reti sociali a livello locale, sindacati avevano dato vita ad una marcia di 300mila persone a Buenos aires contro la violenza sulle donne.

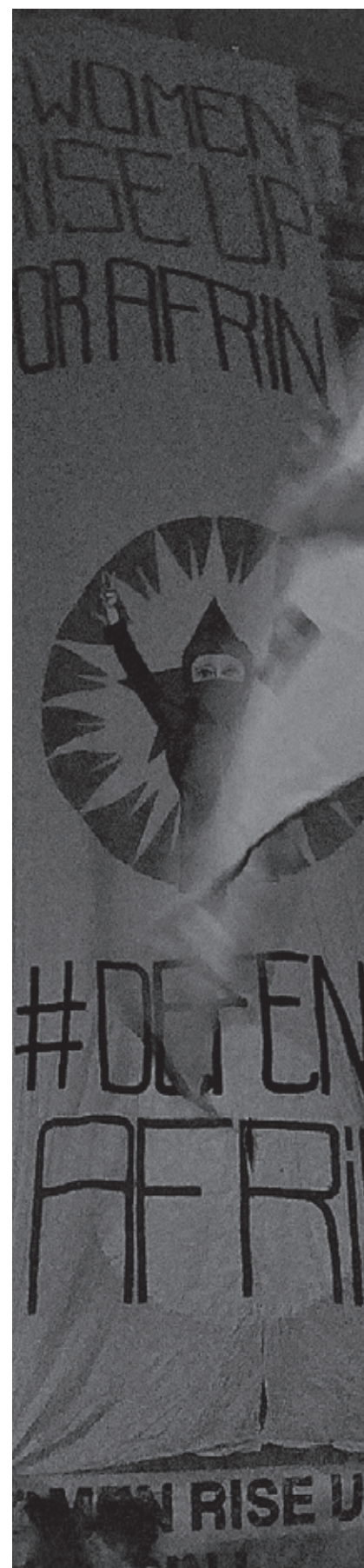
Le manifestazioni di protesta sono continuate fino al mese di ottobre. Nel giugno 2016 in seguito ad un altro efferrato episodio di stupro, tortura e femminicidio di Lucia Perez, 16 anni, veniva convocata una marcia e indetto uno sciopero. Lo sciopero, indetto in questo modo, era stato utilizzato a New York nel 1970 dal Women's Liberation Movement e poi assunto negli anni in altri paesi fino ad arrivare ,negli

ultimi anni, in Polonia ed Argentina. All'appello delle donne argentine del 2015 si sono aggiunte le marce di Uruguay, Messico, Cile, Perù e la rabbia contro il patriarcato è andata crescendo e dalla Spagna all'Italia, dalla Svezia al Regno Unito, dagli Stati Uniti all'India ed oltre è aumentata la consapevolezza delle donne di essere parte di un processo globale di rivolta che non sta ignorando il persistere delle differenze locali e regionali.

Lo sciopero globale delle donne si sta rivelando una minaccia per il "femminismo istituzionale" che non è in grado di vedere il carattere globale e sistemico dell'oppressione. La manifestazione dell'8 marzo a Roma è stata indetta dal collettivo Non Una di Meno, nato in Italia alla fine del 2016, ed è partita intorno alle 17:30 da piazza Vittorio per finire in piazza Madonna di Loreto. Vi hanno partecipato gruppi, associazioni, collettivi del movimento di liberazione, pochi gli striscioni presenti e sono quasi del tutto scomparsi i ramoscelli di mimosa per anni il simbolo del rituale della "festa dell'8 marzo".

Oltre ventimila manifestanti hanno occupato tutta la strada fino ai marciapiedi ed apriva il corteo un camion da cui partivano gli interventi dal microfono. Molte le giovani presenti alla manifestazione e già durante la mattinata, nonostante la mancanza dei trasporti pubblici, il cui personale aveva aderito allo sciopero, si erano tenuti un corteo all'Università La Sapienza ed uno speakeraggio sotto il Ministero del Lavoro in via Veneto. Lungo via Cavour sono stati calati gli striscioni Defend Afrin e Women Rise Up in solidarietà al Movimento delle Donne Libere e alla rivoluzione delle donne curde presenti alla manifestazione con una delegazione.

Le donne stanno entrando sempre di più nel campo della lotta non solo come vittime del lutto o semplicemente come soggetti in attesa di essere riconosciuti e compensati ma come soggetti politici che vanno autodeterminando ed autorganizzando la propria lotta dal basso contro la violenza patriarcale, l'oppressione e lo sfruttamento neoliberale.



REGGIO EMILIA

USI – AIT / REGGIO EMILIA

Riuscito lo sciopero generale dell’8 marzo, alla manifestazione organizzata a Reggio Emilia sono intervenuti una trentina di compagni e compagne che hanno animato il presidio con volantinnaggi e bandiere.

Una presenza ben visibile con un ottimo lavoro di propaganda che ha saputo ricordare, ancora una volta, l’importanza di mettere all’ordine del giorno delle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici, degli studenti e delle studentesse, l’antisessismo, l’opposizione alla violenza di genere in tutte le sue forme per l’emancipazione completa di tutte e di tutti.

Abbiamo di nuovo ricordato come lo sciopero debba essere l’elemento centrale di questa giornata, essendo una tematica così significativa dal punto di vista sociale, cercando di andare al di là delle azioni simboliche per riuscire ad incidere realmente contro la cultura patriarcale capitalista e statalista. La giornata è poi proseguita con momenti conviviali e di propaganda sino alla partecipazione del corteo delle 18 organizzato da Non Una di Meno di Reggio Emilia. SE TOCCANO UNA TOCCANO TUTT*!

TRIESTE

UN COMPAGNO

Una bella giornata di sole dopo tanti giorni di pioggia e vento ha salutato questo otto marzo a Trieste. Come l’anno scorso Nonuna-dimeno è scesa in piazza con un corteo che ha attraversato in modo gioioso e determinato il centro cittadino. Buona la partecipazione con oltre 500 persone di tutte le età. Numeri che, sebbene inferiori allo scorso anno, costituiscono una buona base per continuare il percorso cittadino che va avanti in modo continuativo da un anno. Del resto, rispetto all’anno scorso, l’attenzione dei media -sia locali che nazionali- è stata scarsissima (in particolare il quotidiano locale non ha dedicato una riga alla manifestazione nei giorni precedenti e si è limitato a due righe con foto il giorno seguente) e ciò ha sicuramente influito. Tornando alla giornata dell’8 marzo la manifestazione è stata molto colorata con numerosi cartelli -fra cui le ormai immancabili matrioske-, striscioni e fumogeni viola. Dopo lo spezzone iniziale di Nudm sfilavano la rete dei Centri Antiviolenza, i Cobas e l’Usi-Ait e in fondo il coordinamento donne della Cgil. Tante le tappe con interventi al microfono durante il percorso per

rinominare con dei cartelli vie e piazze della città: “via delle combattenti curde”, “via delle nonne partigiane”, “via Virgilia D’Andrea” (antimilitarista anarchica), “via comandante Ramona”, “via Alina Bonar Diaciuk” (donna ucraina suicidatasi durante un fermo illegale in attesa di espulsione) e tante altre. Massiccio il volantinnaggio ai lati del corteo e il tappezzamento di pali e

cabine con gli adesivi di Nudm. Sotto la sede della Lega vi è stata anche un’azione simbolica con l’affissione sul muro sotto le finestre del partito di salvini di un manifesto che intitolava la via a Rosa Parks. Presenti compagni e compagne anarchiche da Trieste, Isontino, Friuli e Pordenone: banchetto, volantinnaggi, diffusione di Umanità Nova, ma-

trioske rossonere e bandiere hanno caratterizzato la nostra attiva presenza. Dopo questa bella giornata sarà importante continuare il percorso di Nudm affinché ci sia un sempre maggior radicamento e si riesca a passare dalla denuncia e presenza in piazza ad un azione sociale quotidiana transfemminista e radicale. La scommessa è aperta.



TORINO

M. M.

Un alito di primavera ha accompagnato un lungo 8 marzo di lotta all’ombra della Mole. In piazza Castello sin dal mattino è un fiorire di matrioske, cartelli, colori e suoni. In testa lo striscione “Scioperiamo dal lavoro di cura. Lottiamo insieme!” Lo sciopero femminista contro la violenza maschile sulle donne e le violenze di genere, si è articolato come diserzione dal lavoro retribuito fuori casa, ma anche dal lavoro dentro casa, dai lavori di cura, dai lavori domestici e dai ruoli di genere imposti. La rinnovata sessualizzazione del lavoro di cura non pagato riduce la conflittualità sociale conseguente alla erosione del welfare. La riaffermazione di logiche patriarcali offre un puntello al capitale nella guerra a chi lavora. Lo sciopero femminista scardina questo puntello, rimettendo al centro le lotte delle donne per la propria autonomia. La prima tappa è al centro della piazza. Lunghi fili vengono tirati tra i pali: con pinze da bucato sono stesi pannolini, grembiuli, strofinacci... Tutti oggetti simbolo del lavoro di cura. Un camioncino prova senza successo a forzare il blocco, che si allarga sulla piazza. Un nucleo dell’antisommosa, schierato a pochi passi da una carrozzina con un neonat*, chiede a gran voce rinforzi. La digos si affanna al cellulare. Si parte in corteo verso via Po. Per l’intera mattinata si svolgono blocchi con slogan e comizi volanti ai principali incroci. In corso Regina il corteo viene raggiunto dalle studentesse, che in mattinata avevano bloccato le lezioni al campus. La mattinata si conclude a

Palazzo Nuovo, l’altra sede delle facoltà umanistiche. Nel pomeriggio piazza XVIII dicembre, la piazza che ricorda i martiri della camera del lavoro, si riempie velocemente. Parrucche rosa, fucsia e viola sul nero degli abiti, tanti striscioni, tulle, cartelli. Il corteo si dipana per il centro. Saremo tremila, forse più. La prima sosta è davanti alla caserma dei carabinieri Cernaia. Viene appeso uno striscione contro la violenza dei tribunali, in solidarietà alle donne stuprate, picchiate e offese che nelle aule di giustizia diventano imputate, chiamate a rispondere della propria vita, dei propri abiti, dei propri gusti, del proprio no alla violenza. Vengono lette alcune delle domande fatte in tribunale alle due studentesse statunensi stuprate da due carabinieri la scorsa estate a Firenze. Domande di una violenza terribile. In Italia viene ammazzata una donna ogni due giorni. Spesso gli assassini usano le pistole d’ordinanza, che hanno il diritto di portare perché fanno parte dell’élite poliziesca e militare, che detiene per conto dello Stato il monopolio legale della violenza. Gli spazi di autonomia che le donne si sono conquistate hanno incrinato e a volte spezzato le relazioni gerarchiche tra i sessi, rompendo l’ordine simbolico e materiale, che le voleva sottomesse ed ubbidienti. Il moltiplicarsi su scala mondiale dei femminicidi dimostra che la strada della libertà femminile è ancora molto lunga. Il crescere della marea femminista è la risposta ad una violenza che ha i caratteri espliciti di una guerra planetaria alla libertà delle donne, alla libertà dei generi, alla libertà dai generi. Nelle aule dei tribunali la violenza maschile viene declinata come affare privato, personale, accidentale, nascondendone il carattere disciplinare, punitivo, politico. Le lotte femministe ne fanno riemergere l’intrinseca politicità affinché di-

venga parte del discorso pubblico, in tutta la propria deflagrante potenza, mettendo in soffitta il paternalismo ipocrita delle quote rosa, delle pari opportunità, dei parcheggi riservati alle donne. Tra i temi di questo 8 marzo di sciopero e lotta, la ferma volontà di rompere il silenzio e l’indifferenza, per sostenere un percorso di libertà, mutuo aiuto e autodifesa contro chi ci vorrebbe inchiodare nel ruolo di vittime. Forte è il rifiuto che la difesa delle donne diventi l’alibi per politiche securitarie, che usino i nostri corpi per giustificare strette disciplinari sull’intera società. “Nello stato fiducia non ne abbiamo, la difesa ce la autogestiamo!” “Lo stupratore non è malato, è il figlio prediletto del patriarcato” “Siamo la voce potente e feroce di tutte le donne che più non hanno voce!” Questi slogan riempiono la piazza, deflagrano per il corteo. Tra i tanti interventi quello di una ragazza curda, che ricorda la lotta delle donne di Afrin contro l’invasione turca e il patriarcato. Una studentessa sviluppa una critica alla scuola, dove lo sguardo femminista è quasi sempre assente. In piazza Castello su uno dei tanti monumenti militaristi della città, quello dedicato al duca d’Aosta, in braccio ad uno dei soldati raffigurati viene messa una scopa, uno strofinaccio, un pezzo di tulle rosa. L’azione è accompagnata da un lungo intervento dal camion. È il momento per parlare delle donne stuprate in guerra, prede e strumento del conflitto. In guerra la logica

patriarcale sottesca a torture e stupri è meno dissimulata che in tempi di pace. Dahira nel 1993 aveva 23 anni. Dahira già conosceva il sapore amaro dell’essere donna in una società patriarcale. Era stata ripudiata dal marito, perché non riusciva a dargli dei figli. Una cosa inutile, priva di valore. Ma per lei il peggio doveva ancora venire. In una notte di maggio di 25 anni fa venne spogliata, legata sul cassone di un camion con le braccia e le gambe immobilizzate e stuprata con un razzo illuminante. I torturatori e violentatori erano paracadutisti della Folgore, in missione umanitaria in Somalia. Con cruda ironia la missione Nato, cui l’Italia partecipò si chiamava “Restore hope – restituire la speranza”. Gli stessi parà stanno per sbarcare in Niger per una nuova missione. Questa volta l’obiettivo sono i migranti in viaggio verso l’Europa. Altri militari saranno in Libia, dove le milizie di Sabratha e Zawija, pagate dallo Stato italiano rinchiodano uomini, donne e bambini in prigioni per migranti, dove tutte le donne vengono stuprate. Gli esecutori sono in Libia, i mandanti sono sulle poltrone del governo italiano. Il corteo imbocca via Po e si ferma davanti alla chiesa della SS Annunziata, legata a Comunione e Liberazione. Lì viene appeso uno striscione con la scritta “Preti ed obiettori tremate. Le streghe son tornate!” Prezzemolo e ferri da calza sono lasciati di fronte all’ingresso, per ricordare i tempi dell’aborto clandestino, quando le donne povere abortivano con decotti e ferri da calza, rischiando di morire.

La chiesa cattolica vorrebbe che le donne che decidono di non avere figli muoiano o vengano trattate da criminali. A quarant’anni dalla legge che ha depenalizzato l’aborto, ma lo ha sottoposto ad una rigida regolamentazione, in molte città italiane abortire è diventato impossibile, perché il 100% dei medici si dichiara obiettori. Preti ed obiettori vorrebbero inchiodarci al ruolo di madri e mogli. Quest’8 marzo ci trova più agguerrite che mai nella lotta per una maternità libera e consapevole. Nelle piazze torinesi si è affermato un femminismo capace di obiettivi radicali e pratiche libertarie, vincendo la scommessa non facile dello sciopero femminista, con la buriana elettorale appena dietro le spalle, nel netto rifiuto di essere usate come trampolino per carriere politiche tinte di fucsia. In quest’8 marzo è emerso l’intreccio potente tra la dominazione patriarcale e la violenza dello Stato, del capitalismo, delle frontiere, delle religioni. Di questi tempi non è poco. Un sasso nello stagno, che si allarga e moltiplica le pozze. Il corteo vibra dello slogan urlato da tutte “Ma quale Stato, ma quale dio, sul mio corpo decido io!” La marea dilaga in piazza Vittorio dove viene disegnata una matrioska gigante al cui interno vengono lasciate scope, detersivi, grembiuli e strofinacci. Un grido potente riempie la piazza “Se non posso ballare non è la mia rivoluzione!”. Ed è festa.

www.anarresinfo.noblogs.org

FIRENZE

FOLLIA RAZZISTA O RAZZISMO DI STATO?

FRANCESCA NALDINI*

Dopo 7 anni Firenze è stata un'altra volta la città che ha ospitato una manifestazione nazionale antirazzista. 20.000 persone scese in piazza animate da un principio comune a tutti: BASTA CON LA VIOLENZA razzista. Peccato però che a riunire tante persone sia stato l'assassinio di Idy Diene, venditore ambulante senegalese, freddato a sangue freddo lunedì 5 marzo da Roberto Pirrone. La stessa sorte di Idy era toccata il 13 dicembre 2011 a Diop Mor e a Samb Modou, uccisi in Piazza Dalmazia tra le bancarelle del mercato. A sparare un simpatizzante di CasaPound Gianluca Casseri. Casseri sparò con una pistola 357 Magnum in direzione di alcuni senegalesi, Modou e Mor morirono. Un terzo, Moustapha Dieng, si salvò anche se gravemente ferito.

Come per Idy, anche in quel caso, la stampa "ufficiale" tentò di minimizzare l'accaduto parlando del gesto di un folle e cercando di "deresponsabilizzare" formazioni di estrema destra, spesso protette da forze dell'ordine, da tanti giornalisti e politici di vario

stampo.

Verso le 14,30 Piazza Santa Maria Novella era già stracolma di bandiere, striscioni e manifesti. Presenti alcune decine di compagni con le bandiere rosso-nere. Il corteo si è svolto pacificamente attraversando il Ponte Vespucci, dove è stato freddato Idy.

Se la partecipazione di tante persone riscalda gli animi, la presenza del sindaco Nardella, attorniato da altri po-

litici e politicanti e della stampa, ha suscitato in molti compagni una profonda nausea, un indescrivibile disgusto.

Se suddetti personaggi possono "incantare" qualche senegalese ed alcuni gruppi politici, si percepisce lo sdegno di molti altri, lo si legge su

alcuni striscioni. Politici e politicanti, mass media di "regime" non sono infatti meno colpevoli di Casseri e Pirrone. Coloro che hanno applaudito al Ministro Minniti, che piace tanto alla destra quanto alla sinistra istituzionale, non dovrebbero definirsi antirazzisti. Non può considerarsi antirazzista chi ha stretto patti con Buzzi e Carminati. Non può proclamarsi antirazzista chi ha stretto accordi con il governo di Tripoli o con la Turchia

di Erdogan per chiudere con qualsiasi mezzo, ivi comprese VIOLENZA E TORTURA, l'accesso in Europa. Non può autoproclamarsi antirazzista il sindaco Nardella che, seguendo la linea del "maestrino" Renzi, non ha mai perso occasione per scatenare la lotta al "degrado" generato da qualche poveraccio che chiede due spiccioli ad un semaforo.

Non può essere chiamato antirazzista il sindaco di Firenze che ha sempre dichiarato guerra agli immigrati che tentano di aprire una piccolo negozietto nel centro di Firenze, ma che sarebbe stato ben disposto a cedere un pezzo di Piazza Duomo alla multinazionale McDonald. Non può chiamarsi antirazzista qualcuno che non affronta l'emergenza abitativa e fomenta la lotta tra immigrati ed "italioti". Non può definirsi antirazzista chi, attraverso i recenti fatti di Macerata, ha gettato benzina sull'odio razziale con trasmissioni ed articoli corresponsabili della morte di Idy.

Non può chiamarsi antirazzista chi non perde occasione per diffamare i centri sociali o coloro che il razzismo lo combattono ogni giorno lottando fianco degli oppressi, ma anche incontrando, conoscendo bevendo e ballando con chiunque non abbia un cuore ed una mente limitati dal concetto di Nazione e di confine.

*Coordinamento Anarchico e Libertario Firenze



ALBERT CAMUS

L'ULTIMO SCRITTO

TRADUZIONE DI ENRICO VOCCIA

(Reconstruir, gennaio-febbraio 1960, p. 1). Si tratta alla lettera delle ultime parole scritte da Albert Camus: la rivista anarchica argentina Reconstruir aveva proposto un questionario per brevi e secche risposte sulle questioni internazionali dell'epoca. Il questionario venne inviato nell'ottobre 1959 a varie personalità della cultura mondiale legate in qualche modo al movimento anarchico: Camus fu il primo a rispondere. Il suo testo fu elaborato e spedito il 29 dicembre, solo sei giorni prima della morte. Il testo apparve all'epoca ed appare ancora oggi, alla luce del tragico evento della sua scomparsa, come una sorta di testamento politico.

Reconstruir – Gli incontri al vertice tra i due rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica vi fanno concepire qualche speranza in merito alla possibilità di superare la divisione del mondo in due blocchi antagonisti?

Albert Camus – No: il potere rende folle chi lo detiene.

Reconstruir – Vi siete fatto un'opinione sulla possibilità di una coesistenza pacifica tra i regimi capitalista e comunista?

Albert Camus – Non esiste un regime capitalista puro, né un regime comunista puro. Vi sono delle potenze che coesistono perché si te-

mono a vicenda.

Reconstruir – Credete, per le altre nazioni, in una scelta netta tra Stati Uniti ed Unione Sovietica od ammettete la possibilità di una terza posizione e, se vi credete, come la descrive o definisce?

Albert Camus – Credo in una Europa Unita, appoggiandosi sull'America Latina e più tardi, quando il virus nazionalista avrà perduto un po' della sua forza, sull'Asia e sull'Africa.

Reconstruir – Passando ad altro genere di questioni, considerate positivamente lo sforzo che si compie in vista della conquista dello Spazio? Ritenete retrogrado il sentimento di molta gente che pensa che sarebbe molto meglio impiegare sulla Terra le enormi somme spese in missili e satelliti, per porre rimedio, per esempio, alla denutrizione cronica in vaste regioni del nostro pianeta?

Albert Camus – La Scienza avanza sia verso il male sia verso il bene. È un dato immutabile. Il meno però che si possa dire, di fronte a realizzazioni tecnicamente stupende e politicamente orrende, è che non c'è nulla di cui vantarsi e nemmeno gioire.

Reconstruir – Come vedete l'avvenire dell'Umanità? Cosa si dovrebbe fare per giungere ad un mondo meno oppresso dal bisogno e più libero?

Albert Camus – Donare, quando si può, e non odiare, se lo si può.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.9 - 18 marzo 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta